



Pagine 2-3

**Interviste**

Paolo Deganello  
Benedetta Tagliabue



Pagine 4-5

**Interviste**

Franco Laner  
Olivia Longo



Pagina 6

**WS Salottobuono**

Educazione 2.0  
Una lezione di Stefano Mirti



Pagina 6

**Fantaworkshop**

Perché l'architettura  
è un gioco sapiente



I  
U  
A  
V

**Franco Purini vs Bernardo Secchi**

# Il principio dell'astrazione

Non poteva svolgersi diversamente l'incontro tra due importanti personalità dell'architettura italiana contemporanea. Dopo un incipit di grande cordialità, come tra vecchi amici, si entra nel vivo riflettendo su Aristotele e Giacomo Leopardi, la semiologia e altro ancora. Franco Purini lancia subito una provocazione a Bernardo Secchi, sostenendo che l'urbanistica è una pratica sostanzialmente astratta, che ha il compito di recintare spazi nei quali l'architetto inserisce manufatti reali. Secchi coglie lo spunto per iniziare a esporre i suoi temi. Da principio osserva che l'astrazione è un processo che è operato continuamente. Essa comincia dal linguaggio: così come teorizzò Aristotele, le parole dimostrano la nostra necessità di astrarre. Infatti ogni parola fa riferimento a una realtà più vasta. Quando diciamo "cavallo" intendiamo un'idea che ci riporta a tutti i cavalli del mondo, i quali hanno ciascuno caratteristiche proprie. Ogni linguaggio ha in sé questo procedimento di astrazione, si pensi alla matematica o alla musica.

“  
**i concetti astratti sono sempre espressione della vita reale e l'astrazione nasce, sempre, da un'esigenza concreta**

L'urbanista è abituato a cimentarsi con questo processo quando deve restituire la varietà di situazioni della città e del territorio con un linguaggio implicito, che è diverso dal linguaggio di tipo estensivo utilizzato in altre discipline. Secchi prosegue considerando la figura dell'architetto e quella dell'urbanista, che dal suo punto di vista non sarebbero differenti in nulla, in particolar modo per ciò che ha a che fare con il processo progettuale. L'architettura di un oggetto o anche di una

sua parte riesce ad avere senso e significato sociale solo se diventa architettura di spazi urbani.

Negli anni Trenta del XX secolo l'urbanistica mise a punto un linguaggio proprio e raggiunse così un momento alto. Poi si banalizzò, si burocratizzò. L'urbanistica non esiste più da molti anni. L'urbanista "tipico" cerca di interpretare attraverso il linguaggio astratto la specificità dei luoghi, così era solito fare Giovanni Astengo. Secchi afferma il suo apprezzamento per un "progetto di architettura della città", che determinava tutte le singole regole degli edifici nel lotto.

La parola passa a Purini, che subito chiarisce la sua scherzosa provocazione iniziale. «L'urbanista delimita e l'architetto entra in ciò che è delimitato», nel senso che l'urbanistica deve saper interpretare l'organizzazione sociale con un maggiore capacità di determinare relazioni importanti. L'architetto romano fa notare come i concetti astratti siano sempre espressione della vita reale e come l'astrazione nasca sempre da un'esigenza concreta. A quel punto si chiede se l'astrazione comporti un incremento oppure una perdita di realtà. Alcune correnti d'avanguardia sostenevano che la pittura astratta fosse paradossalmente la più concreta perché nulla aveva da riferire al reale. Quella tra astrazione e realtà è presentata come una dialettica infinita che regola ogni processo. Piet Mondrian ad esempio in un suo saggio propose che l'arte dovesse spogliarsi da ogni plasticità reale.

Purini si riferisce poi alla storia italiana, mostrando come Giuseppe Samonà e i suoi contemporanei fossero partiti da un realismo estremo per poi virare verso l'astrazione. Al contrario invece Ignazio Gardella, Franco Albini, Ernesto Nathan Rogers fecero il percorso opposto, approdando a un ambientalismo che Purini interpreta come una regressione dell'architettura italiana, con l'esclusione di Gio Ponti. Focalizzando l'attenzione ai giorni nostri, Purini si chiede se l'astrazione possa esistere al di là della retorica delle idee,



La conclusione dell'incontro (in realtà un nuovo stimolo per ulteriori riflessioni) è segnata dalla constatazione di come le relazioni sociali odierne siano in gran parte compromesse dalla sostituzione progressiva dei concetti di "Libertà, Uguaglianza, Fratellanza" con quelli, più attuali ma permeati di individualismo, di "Sicurezza, Equità, Identità".

perché oggi «ogni cosa è seducente ma si interroga su se stessa». Non ci sono più le grandi verità propugnate da Mies van der Rohe o da Frank Lloyd Wright; ogni idea è un paradigma che suscita conflitto: attualmente la comunicazione distrugge l'architettura al punto che non esistono più idee ma solo opinioni.

Chiamato in causa, Secchi riprende il tema del labile confine tra realtà e astrazione, facendo un appunto al collega sull'analisi storica effettuata, che a suo parere andrebbe svolta per movimenti anziché per personaggi. Questo perché ogni autore rispecchia il proprio tempo, ma non è sempre costante nella qualità della sua produzione. Ragionando sullo scenario attuale Secchi si definisce «spesso irritato di fronte alla nuova architettura» per la dispersione di idee e linguaggi, ma soprattutto per

l'autoreferenzialità, che sempre ha pervaso la disciplina, ma che oggi viene abbondantemente ostentata. Osserva tuttavia come questo atteggiamento sia coerente con la nostra società, e parla di un'etica del progettare in quanto responsabilità sociale. Purini interviene sottolineando la sua distanza da questa posizione. Asserisce ironicamente che parlando in questo modo si possa arrivare a parlare di "Stato Etico" e afferma di perseguire un ideale di felicità, non sentendosi però eticamente coinvolto. Osserva poi come esista comunque un'astrazione giusta, un livello corretto. È sbagliato il motto «Fuck the contest» di Rem Koolhaas, così come lo storicismo esasperato e l'ambientalismo in cui sono caduti ad esempio Saverio Muratori e molti altri esponenti del moderno in Italia.

—GIORDANO COVA

Intervista a Paolo Deganello

## La strada lenta e il “progetto dell’abitare”

**WAVE** È la prima volta che partecipa ai Workshop qui a Venezia. Come hanno reagito gli studenti ai temi da lei proposti?

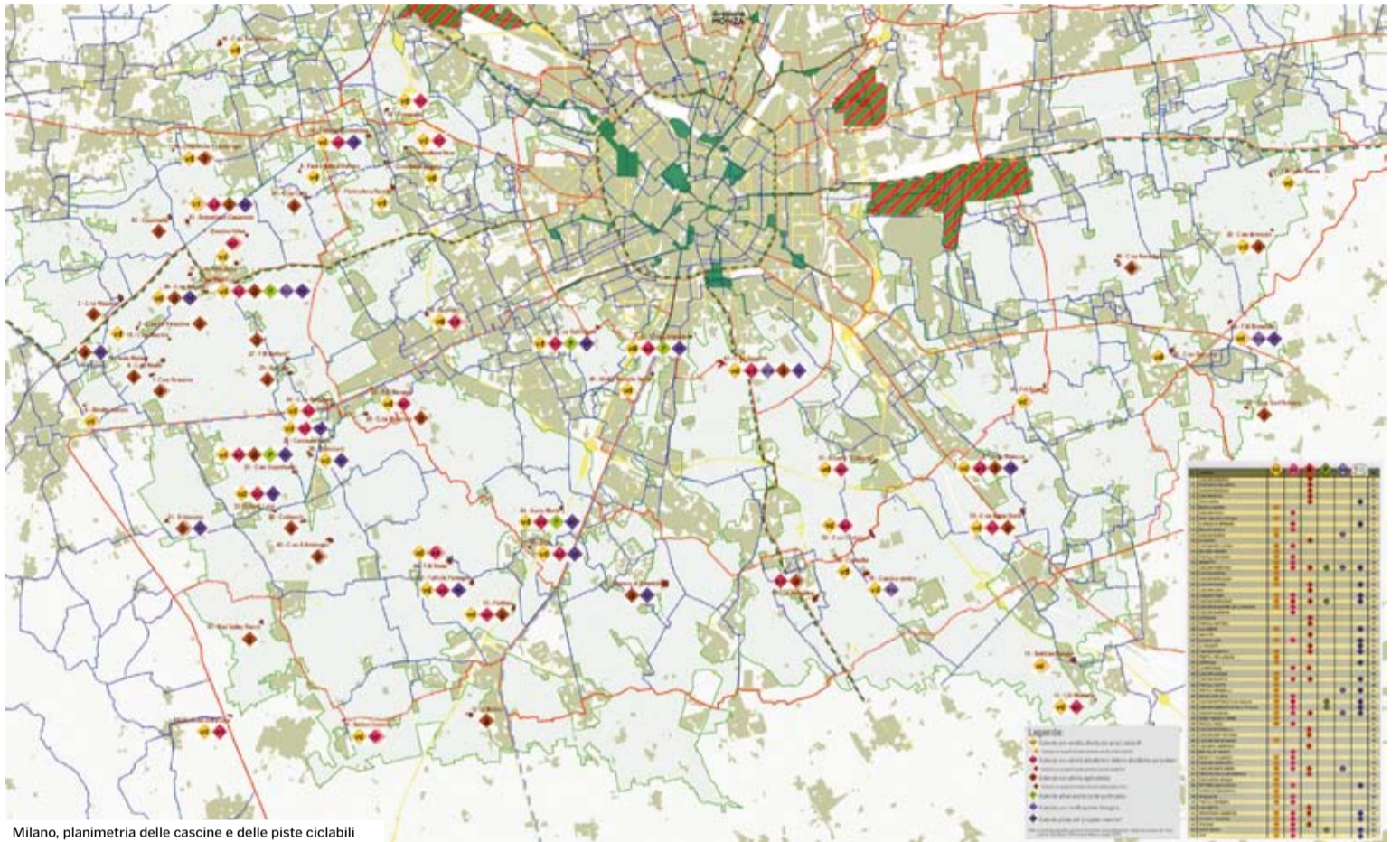
**PD** Non sono un docente ma un professionista che a un dato momento ha iniziato a insegnare, abbastanza deluso dalle occasioni di progetto che gli venivano offerte. Nel mio Workshop c'è una percentuale altissima di studenti del primo e del terzo anno, evidentemente stimolati dalla questione che propongo.

**WAVE** Nella presentazione del suo laboratorio lei parla di “ricomposizione delle discipline del progetto nel progetto dell’abitare”: cosa intende?

**PD** Lo studente che abbiamo di fronte è uno studente di architettura e questo è un grosso limite. La parcellizzazione delle discipline del progetto che ha segnato gli ultimi trenta anni è degenerata in una iper-specializzazione che va assolutamente superata. In Portogallo, nonostante una situazione di grande difficoltà economica, sto cercando di promuovere una “Facoltà dell’abitare”. È un’operazione che tende a raccordare le diverse discipline del progetto, a ripensarle in maniera unitaria considerando come oggetto di studio non più l’architettura, ma l’abitare. Comporta un approccio diverso. Questo tema è parte della riflessione che propongo nel Workshop: una strada che da veloce elemento di collegamento, solo da percorrere, diventi un luogo lento, da abitare.

**WAVE** Il progetto della “strada lenta” ipotizza come contesti il territorio veneziano e quello milanese, entrambi interessati da grandi eventi. Il primo dall’ipotesi – ormai naufragata – dell’Olimpiade 2020, il secondo dall’Expo 2015.

**PD** Oggi, per fortuna a mio parere, l’Olimpiade è un pericolo che non dobbiamo più temere. Sicuramente c’è chi pensa si tratti di un’opportunità perduta per il territorio, ma le Olimpiadi prevedevano l’edificazione di circa due milioni di metri quadri di terreno agricolo. Una situazione analoga si verifica per l’Expo di Milano: la costruzione dell’Expo concentrata, esattamente l’opposto di quello che io ed Emilio Battisti avevamo chiesto con una nostra petizione in favore di un’Expo diffusa e sostenibile. Questi grandi eventi tendono a violentare, secondo logiche esclusivamente speculative, un territorio che dovremmo considerare come una



Milano, planimetria delle cascine e delle piste ciclabili

risorsa sempre più rara. Non possiamo continuare a ricorrere alla cementificazione, che d’altra parte ha sempre meno mercato, come dimostrano alcune recenti esperienze milanesi. La mania, anzi la follia di pensare che il superamento della crisi passi attraverso l’edilizia, dilaga. La convinzione diffusa è che l’edilizia abbia bisogno di liberarsi di tutti i vincoli normativi che con fatica erano stati elaborati. Si usano i grandi eventi per ignorare le norme e continuare in una politica di distruzione del territorio. Le facoltà di architettura dovrebbero farsi carico di questi aspetti. In questo senso va letta la mia proposta nel Workshop.

**WAVE** Quindi pensa che l’emergenza sia sempre e solo un pretesto per la speculazione?

**PD** Alimentare una costante emergenza è un’operazione truffaldina che purtroppo trova il consenso degli architetti, i quali credono che il progetto quanto meno è



vincolato da normative tanto più gratifichi il loro bisogno di libertà. La disciplina del progetto che inneggia a questa vocazione libertaria, indifferente ai limiti, induce a un atteggiamento pericoloso.

**WAVE** Il Workshop dei Salottobuono è incentrato sul recupero dei temi dell’architettura “radicale” della fine degli anni Sessanta. In quanto membro fondatore degli Archizoom, quali esiti pensa che potrà avere?

**PD** Non conosco bene i Salottobuono e la loro proposta, ma in ogni caso sono disponibile al confronto. Non credo che oggi i nostri temi progettuali siano da utilizzare in toto. È valido l’atteggiamento di attitudine critica, ma i termini della questione sono completamente diversi.

—CATERINA VIGNADUZZO

Proposta Expo verde, Milano 2015 | P. Deganello e E. Battisti

## ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI PARIGI, 1925



«La direction des Services d’Architecture de l’exposition, usant de ses pouvoirs, a manifesté la plus grande hostilité. Elle s’est opposée à la réalisation du programme du pavillon de l’Esprit Nouveau» Le Corbusier

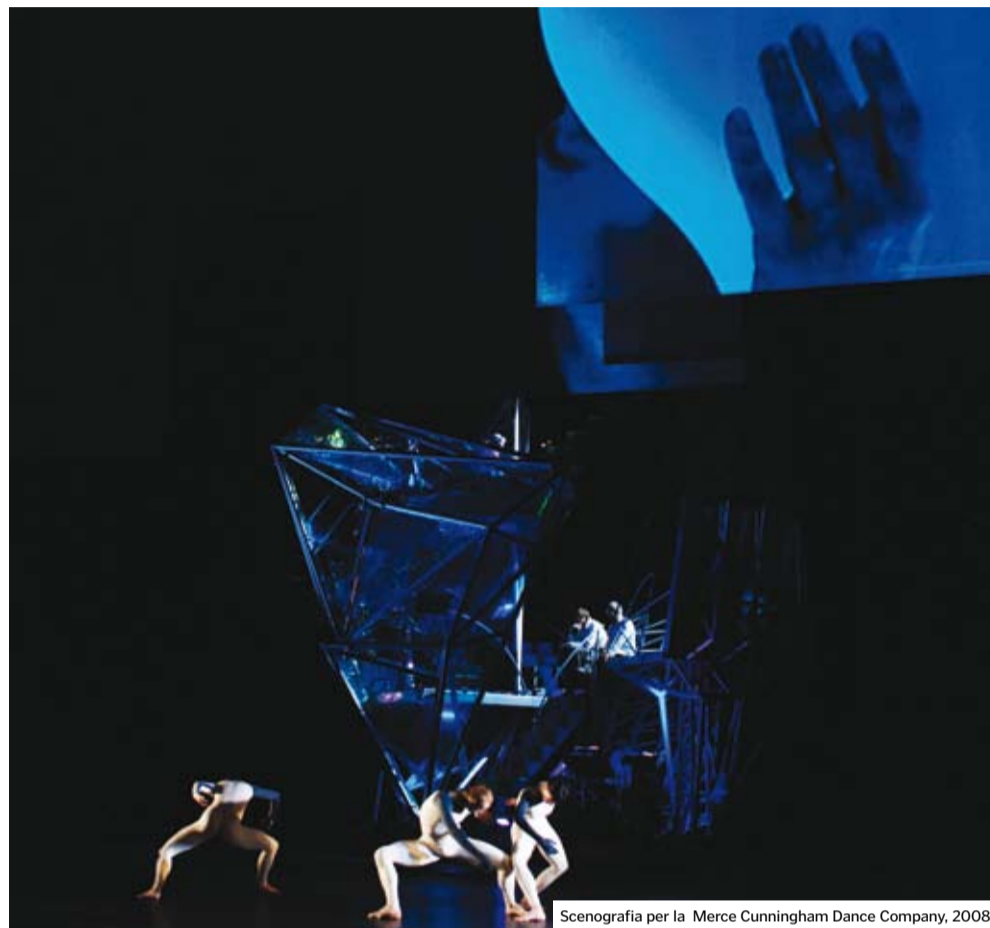


La foto più a sinistra immortalava il padiglione italiano, che dobbiamo all’abile mano di Armando Brasini, costruito per l’Esposizione Internazionale di Parigi del 1925. Quella del Pavillon de l’Esprit Nouveau di Le Corbusier, finito a manifestazione iniziata e subito nascosto da una palizzata alta sette metri perché non offendesse lo sguardo dei visitatori. Capita che le esposizioni mondiali fotografino il gusto corrente chiamandolo innovazione; capita che accolgano una reale rivoluzione e non se ne accorgano. O che se ne accorgano benissimo, da cui la palizzata. —MB

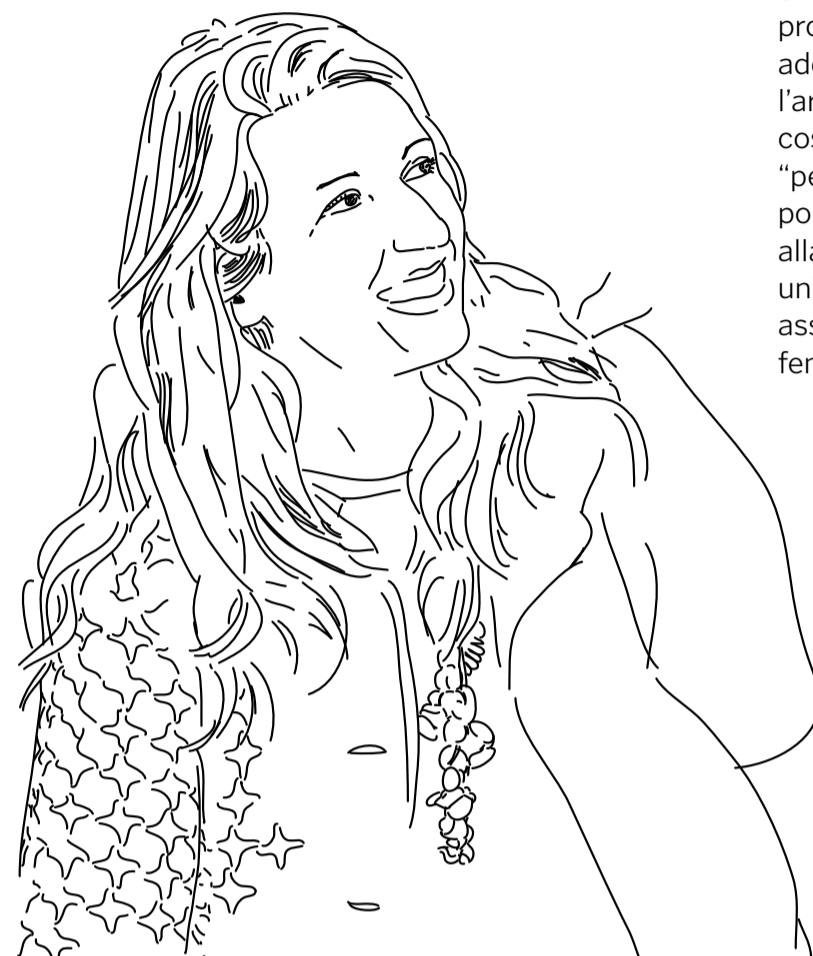


Intervista a **Benedetta Tagliabue**

# La caccia (magica) al tesoro



Scenografia per la Merce Cunningham Dance Company, 2008



Benedetta Tagliabue

“ L'architettura che si sta producendo adesso, l'architettura cosiddetta della "pelle", che pone attenzione alla texture, è un'architettura assolutamente femminile.

**WAVE** Dopo due anni torna all'Iuav, ma per "portare" i suoi studenti in Cina. Perché questo viaggio?

**BT** Ho scelto il tema perché mi piace che il Workshop rifletta quello che mi accade nella vita; adesso provo una grande emozione nei confronti della Cina [glielo si legge negli occhi e nel sorriso, ndr]. La mia passione nasce tanti anni fa, prima di iniziare l'università di Architettura. Quel viaggio mi catapultò in un mondo diverso. La Cina è un Paese con una cultura molto più antica della nostra; noi siamo un po' barbari, loro sono antichi per davvero. Ci sono tornata poi per far parte della giuria di alcuni concorsi per la realizzazione degli edifici destinati alle Olimpiadi di Pechino. Accanto a me Jean Nouvel, Dominique Perrault e Rem Koolhaas tentavano di marcare il territorio, di cercare futuri clienti. Lì ho capito che la vita è difficile per chiunque e io, come donna, nemmeno ci provo...

**WAVE** Quindi pensa che l'architettura sia perlopiù una prerogativa maschile?

**BT** È logico che nella storia dell'architettura le donne siano in minoranza, perché impegnate con i figli e la famiglia. Fare architettura porta via tempo ed energie ed è difficile conciliare le due cose. Ma c'è una teoria che mi piace e che in qualche modo può avere una sua ragione: l'architettura che si sta producendo adesso, l'architettura cosiddetta della "pelle", che pone attenzione alla texture, è un'architettura assolutamente femminile. È come l'arte del tessuto, richiede la capacità di smussare e sistemare al meglio le cose. Anche Enric [Miralles, ndr] ha sempre avuto donne come socie e questo secondo me non era casuale. Lui faceva un'architettura che possedeva una grande dose di femminilità.

**WAVE** Tornando alla Cina...Gropius diceva che gli veniva da sorridere pensando a quegli occidentali che, affascinati dalla cultura orientale, cercavano di fare propri principi e pensieri che a causa della lontananza geografica, vicini non potevano essere. Si propone una sfida molto grande, interpretare questa cultura e proporre un'architettura credibile.

**BT** Questo è un tema molto complesso ma è innegabile che la cultura cinese sia una continua fonte d'ispirazione per l'Occidente.

Accade nei due sensi in realtà: ci si copia perché si subisce l'uno il fascino dell'altro. Credo sia una maniera diversa di introdurre nei nostri schemi mentali un altro mondo, superando anche le difficoltà linguistiche. La stessa curiosità, più forte perché svincolata dalle imposizioni politiche, la si trova lì ed è bello vedere come noi occidentali siamo interpretati: quanto ci comprendono, quanto invece immaginano, quanto cambiano e stravolgono. Di fatto ci stiamo avvicinando.

**WAVE** È possibile che la nostra cultura sia in grado di comprendere il concetto di un museo senza collezione, sicuramente un punto di partenza poco occidentale...

**BT** Era ambiguo anche per me e, al momento della firma del contratto, ho chiesto subito delucidazioni sulla figura del curator e sul contenuto della mostra, che di fatto non esistevano.

È strano, ma questa esperienza mi sta dando la possibilità di progettare un edificio così come lo immaginavo realmente.

**WAVE** Come pensa di colmare questa distanza geografica?

**BT** Non credo di doverla superare, ma sarebbe bene usare questo spazio di

mezzo anche per allontanarci dal mondo che conosciamo e per guardarlo poi con occhi diversi. È anche questa l'utilità del Workshop: utilizzare la distanza come una scusa. Non abbiamo una vera e propria strategia didattica, pensiamo di andare avanti dando volta per volta indicazioni agli studenti. Vogliamo che somigli a una caccia al tesoro. Neanche noi abbiamo veramente chiaro in cosa consista realmente il tesoro, così come due anni fa si cominciò senza sapere...

—GIAN PAOLO GUACCI —STEFANIA MANGINI



Restauro del Mercado di Santa Caterina, Barcellona, 1997-2005

Intervista a Franco Laner

## Il legno e la cultura della costruzione



Franco Laner

**WAVE** Perché l'uso del legno come tema portante del suo Workshop?

**FL** Ho cominciato a occuparmi del legno per un motivo: io come molti altri docenti universitari volevo dimostrare di essere il migliore e le mie prime ricerche vertevano sull'uso del mattone, un materiale tradizionale dell'architettura povera. Inizialmente eravamo in pochi, poi col passare del tempo ho visto che i colleghi mi salutavano con un "ciao Laner" [con il dito disegna un mattone, ndr] insinuando che avessi una testa "da mattone". Così ho iniziato a studiare il legno. Ora che tutti studiano il legno dovrei lavorare su un altro tema, ma ho fatto una scelta diversa: vado in pensione e non ci penso più [ride, ndr].

**WAVE** "In e tra gli alberi": una provocazione o un modo di ripensare la casa?

**FL** Noi vorremmo ripensare alla casa sull'albero dei bambini, un'idea per ritrovare l'intimità e per isolarsi nella natura: un *locus amoenus*. Il mio luogo ameno è quello descritto da Tanizaki nel *Libro d'ombra*: un cesso di legno all'aperto

che può diventare lo scenario per momenti di grande ispirazione.

**WAVE** Secondo lei perché gli studenti scelgono il suo Workshop?

**FL** Io credo che ci siano molti laboratori d'eccellenza. Ironizzando potrei rispondere che scelgono il mio perché non c'è posto in quelli. In realtà non so se hanno optato per il mio laboratorio o se mi capitano i "resti".

**WAVE** Cosa pensa degli studenti di oggi?

**FL** I nostri ragazzi sono disillusi: oggi la scuola non ti dà la possibilità di scegliere, di avere un lavoro. Nel passato c'era una prospettiva di occupazione, oggi no. Se studi perché devi e non per fare ciò per cui studi ti demotivi e questa è una delle ragioni per cui la scuola è in crisi. L'altra è rappresentata dai docenti. Se mancano etica e passione non si arriva da nessuna parte.

**WAVE** Quali reali possibilità di costruire con il legno esistono in Italia? E che opinione si è fatto della sovrapproduzione edilizia nel nostro Paese?

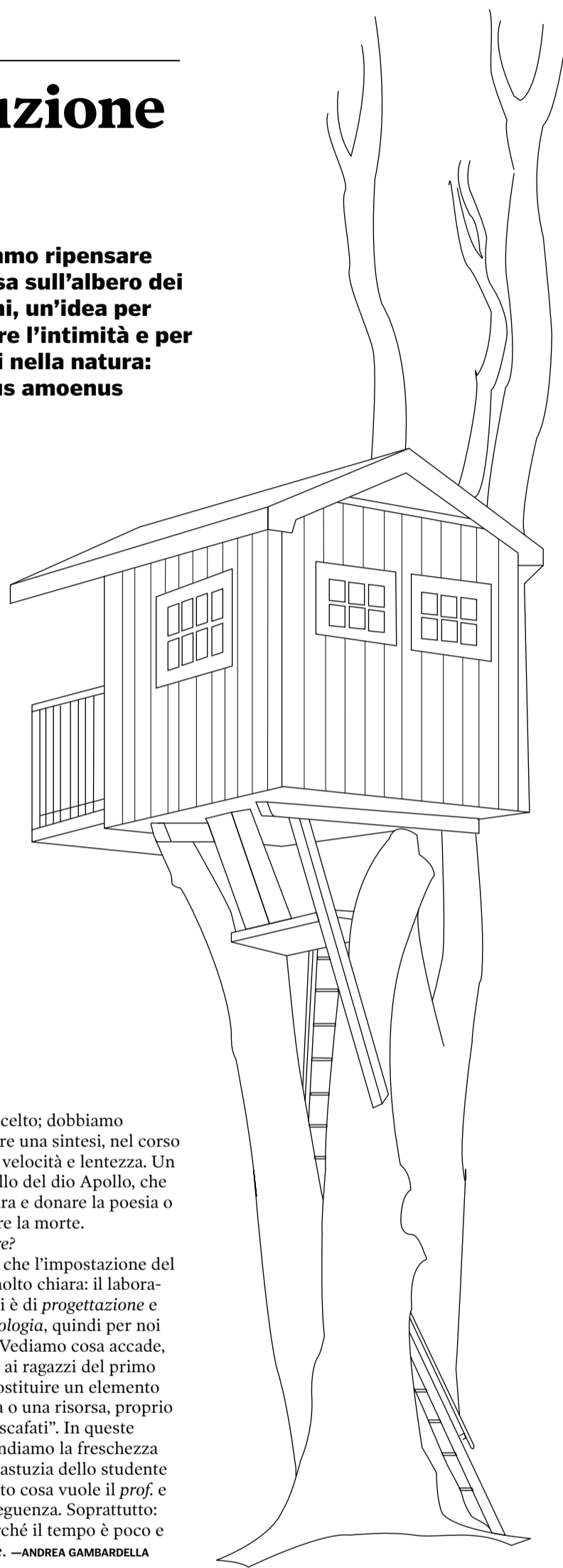
**FL** L'italiano vede la casa anche come un investimento; questo ha portato a edificare a dismisura per ricavare profitto. Finora si è costruito con il cemento armato che è un ottimo materiale e con il mattone, elemento povero della nostra tradizione. Il legno per ora è solo una moda: in Italia si usa il legno per i tetti, quando saremo più colti lo useremo anche per costruire.

**WAVE** Viviamo in una società veloce e vorticoso, come può l'architettura aiutare a recuperare il tempo perduto?

**FL** Il mio desiderio ora è vivere lentamente. Assaporare il senso del tempo di cui la società, per come è strutturata, ci priva. Ma occorre ricordare che questo modello

“

**Vorremmo ripensare alla casa sull'albero dei bambini, un'idea per ritrovare l'intimità e per isolarsi nella natura: un locus amoenus**



sociale ce lo siamo scelto; dobbiamo cercare così di trovare una sintesi, nel corso della nostra vita, tra velocità e lentezza. Un buon esempio è quello del dio Apollo, che poteva scegliere la lira e donare la poesia o prendere l'arco e dare la morte.

**WAVE** Pronti a partire?

**FL** La nostra paura è che l'impostazione del Workshop non sia molto chiara: il laboratorio a tutti gli effetti è di *progettazione* e noi insegniamo *tecnologia*, quindi per noi è un po' una novità. Vediamo cosa accade, soprattutto riguardo ai ragazzi del primo anno che possono costituire un elemento di ulteriore difficoltà o una risorsa, proprio perché ancora "non scafati". In queste tre settimane ci attendiamo la freschezza dell'ingenuità, non l'astuzia dello studente navigato che ha capito cosa vuole il *prof.* e si comporta di conseguenza. Soprattutto: bisogna lavorare perché il tempo è poco e le cose da fare molte. —ANDREA GAMBARELLA



UN LIBRO



**MALEDETTI ARCHITETTI**

Tom Wolfe, Bompiani, Milano 2001.

Datato 1981 per alcuni è un classico, per molti un libro da destinare come minimo alla *damnatio memoriae*. Gli interrogativi che pone non sono risolti, e la tradizione del pamphlet contro l'architettura contemporanea (di volta in volta contemporanea a chi scrive) prosegue con risultati alterni. Il titolo originale (*From Bauhaus to Our House*) è notevole. —MB

Intervista a Olivia Longo

# Tra antico e moderno



Olivia Longo

**WAVE** Il tema del suo Workshop è davvero affascinante. Quali pratiche si dovrebbero mettere in atto per poter lavorare in un simile contesto?

**OL** Dipende dal manufatto storico o dalla situazione particolare su cui devi intervenire. In prima approssimazione potremmo dire che ogni elemento esistente deve essere trattato allo stesso modo, ma ovviamente occorre avere una cura e un'attenzione particolari che di norma non vengono riservate alla città contemporanea. Sicuramente lavorare in un contesto del genere è un'esperienza da cui poter trarre un notevole insegnamento.

**WAVE** Penso al Palazzo Abatellis di Palermo restaurato da Carlo Scarpa...

**OL** Sì, è un progetto che ha aperto un dibattito molto acceso. Carlo Scarpa interviene all'interno dell'edificio della vecchia Inquisizione, nel centro storico di Palermo, in maniera molto forte: segna con grande distacco la distanza temporale che esiste tra restauro ed edificio preesistente con il linguaggio di un'architettura assolutamente moderna. Il suo modo di

“**Ogni elemento esistente deve essere trattato allo stesso modo, ma ovviamente bisogna averne una cura e un'attenzione particolari**”



progettare è quasi “provocatorio”, vuole denunciare la stratificazione dell'architettura nella storia. Quindi lavora in armonia con il proprio momento storico, come se, operando una sorta di stratigrafia ideale tutti i livelli della storia dell'architettura, vi sovrapponesse il suo: il risultato è la dialettica che si genera tra questi. Lui probabilmente poteva farlo... noi dovremmo arrivare a una notevole maturazione anche espressiva per avere un atteggiamento del genere. La Valle dei Templi è talmente carica di significati e di segni molto forti che gestire in questo modo il rapporto con la storia diventerebbe un po' eccessivo. Bisogna capire come lavorare con questi materiali nel totale rispetto e nella totale tutela della singola traccia.

**WAVE** Quindi come operare?

**OL** Recuperare le tracce, metterle in evidenza e migliorare la fruizione, perché attualmente della Valle dei Templi si può visitare una minima parte, il 10% circa, il resto è praticamente sconosciuto. Di fatto non è mai stato affrontato in modo organico il tema della ricettività.

**WAVE** C'è la possibilità che i progetti di questo Workshop possano essere presi

seriamente in considerazione per futuri sviluppi dell'area?

**OL** L'idea di questo tema nasce anche dal rapporto che l'università di Palermo ha iniziato molti anni fa con l'ente “Parco Valle dei Templi”. Nel 2000 è stata promulgata una normativa che regola tutto il Piano del Parco e da quel momento anche l'università ha iniziato ad avere rapporti con l'ente per proporre soluzioni e progetti. Questo non significa che si possa realizzare tutto quello che si propone, però si è aperto un mondo di ricerca e di possibilità che speriamo, anche con tutte le difficoltà politiche del territorio, un giorno riesca a rendere praticabili alcune di queste idee.

**WAVE** In relazione alle difficoltà politiche cui accennava: in vari siti archeologici si registrano episodi di abusi edilizi. Come comportarsi a riguardo? Quali soluzioni adottare?

**OL** Nel caso della Valle dei Templi lo stesso ente si è posto il problema: perlopiù sono case che non sempre si possono espropriare; l'ente ha pensato di proporre ai privati una sorta di contratto per dar loro la possibilità di guadagnare qualcosa da questa sorta di esproprio

“virtuale”; in cambio dovranno mettere a disposizione dell'ente gli edifici in modo che possano essere adeguati in termini di impatto ambientale o demoliti, come nel caso di alcune costruzioni sorte negli anni Sessanta lungo i confini del Parco. **WAVE** Nella presentazione del Workshop vengono introdotti i concetti di velocità e movimento all'interno della Valle. Valle che però sembra più evocare una stasi riflessiva...

**OL** All'interno dell'area esistono giganteschi viadotti, primo tra tutti il famoso “Viadotto Morandi”, che generano una situazione assolutamente surreale: da un lato si ha sensazione di essere calati in un contesto senza tempo, una sorta di limbo, mentre dall'altro il luogo è attraversato da grandi arterie trafficate che non hanno ragione di esistere, se non perché nessuno ne ha ancora imposto la dismissione. Sono già previsti però dal Piano del Parco mezzi differenti come navette, piste ciclabili, veicoli elettrici, strade pedonali e percorribili a cavallo, che possano fornire una valida alternativa a questa viabilità casuale, nemmeno indispensabile vista la notevole presenza di vie di comunicazione. —ELISA CANTERI

Inserzione pubblicitaria

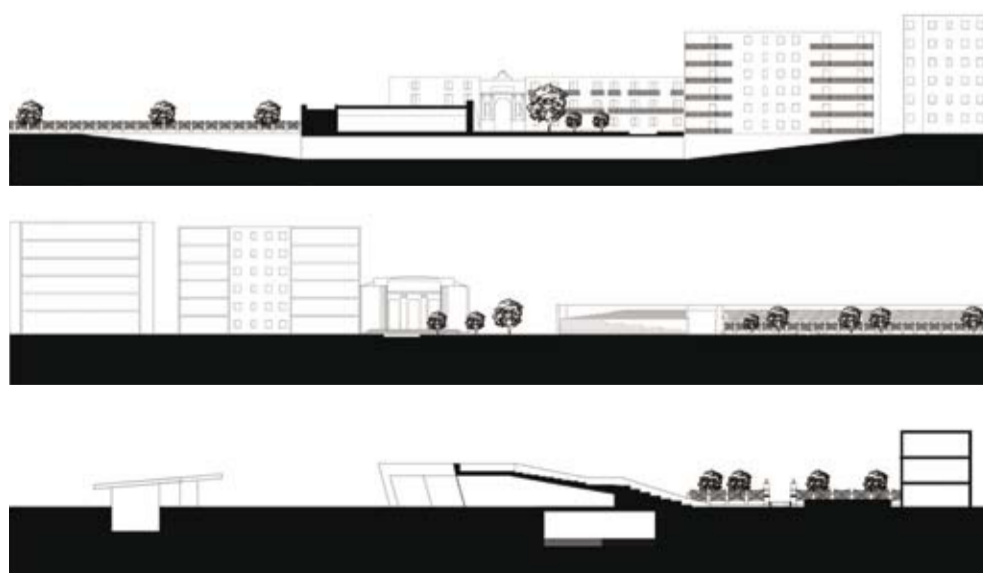
**COOLHAAS OMA**  
Coolhaas Ominous Music Armada plays Italian Standards

**PACIFIC JAZZ RECORDS**

**COOLHAAS OMINOUS MUSIC ARMADA PLAYS ITALIAN STANDARDS**

Per chi pensava che il poliedrico think tank olandese avesse esaurito i suoi campi di azione, una grande novità in tutti i negozi di dischi e nell'Applestore sottocasa: è uscito l'atteso album “Coolhaas Ominous Music Armada plays Italian Standards”. Dodici immortali standard del Bel Paese riletti secondo i groove più cool della culture of congestion: il rap “Mc/Mq”, la romantica “Rapporto aerio-illuminante”, la cyber-ballata “Volume virtuale”, la controversa “Superficie lorda”, la struggente “H minima dei locali” e tanti altri evergreen che hanno contribuito a rendere il comporre in Italia una straordinaria avventura umana. E se lo scarichi dalla rete in omaggio l'imperdibile mini film “Coolhaas live at Suer”. —MB

Riqualificazione di Porta Nuova, Marsala, 2009



## Educazione 2.0

# Una lezione di Stefano Mirti al WS Salottobuono

“

La scuola e l'università spesso non tengono conto di queste nuove esigenze e gli studenti si trovano in "fuoco incrociato" tra due sistemi di apprendimento.

La sfida didattica per un docente che non voglia farsi semplice latore di saperi dati, nei casi peggiori avvertiti come dogmi immutabili, è quindi molto complessa e rischiosa.

Stefano Mirti, laureato in architettura al Politecnico di Torino e dottore di ricerca, è stato Visiting Professor presso la Tama Fine Art Academy di Tokyo. Dal 2001 al 2005 è professore associato all'Interaction Design Institute di Ivrea. Ha fondato Cliostaat. Dal gennaio 2006 è direttore della scuola di design NABA di Milano.

*Educazione 2.0* inizia da una constatazione: allo stato attuale la didattica è attività particolarmente bella e altrettanto complessa. Questa difficoltà viene individuata da Stefano Mirti nella disgregazione del patto sociale che vedeva gli studenti universitari, una volta terminato il percorso dell'apprendimento, immediatamente impegnati nel mondo della professione.

Oggi studiare non garantisce un'occupazione; accade inoltre che in molti atenei le conoscenze che vengono trasmesse vadano incontro a una rapida obsolescenza, superate in molti casi dalla rapida evoluzione della tecnica. Per altro verso un fenomeno simile (la difficoltà di aggiornare il proprio sapere) si registra

negli studi di progettazione.

La nuova generazione è molto diversa dalle precedenti per quanto concerne il sistema cognitivo. Dalla sua esperienza Mirti ha compreso che il sistema di insegnamento che meglio funziona oggi è quello basato sul sistema induttivo. Il boom tecnologico odierno, la "mobilità educativa" cioè la possibilità di studiare anche in luoghi molto distanti dalla propria casa grazie alle opportunità di spostamento virtuale o fisico che offrono le reti, i voli a basso costo, ecc. e che rendono il mondo "più piccolo", la progressiva resa del primato e dell'infallibilità dell'istruzione hanno mutato i caratteri cognitivi nelle nuove generazioni.

Prova ne sia che, se fino a vent'anni fa il principio deduttivo (dal generale al particolare) era il più diffuso e compreso, oggi la "youtube generation" fa suo il principio secondo cui la conoscenza muove dalla comprensione del particolare per risalire a regole generali.

La scuola e l'università spesso non tengono conto di queste nuove esigenze



e gli studenti si trovano in "fuoco incrociato" tra due sistemi di apprendimento. La sfida didattica per un docente che non voglia farsi semplice latore di saperi dati, nei casi peggiori avvertiti come dogmi immutabili, è quindi molto complessa e rischiosa.

In tal senso i migliori risultati sono stati raggiunti nel mondo anglosassone con il sistema applicativo-empirico (conoscere applicandosi). Se si vuole tentare di operare un sensibile mutamento nell'approccio didattico occorre prestare attenzione anche a un tema che affligge da anni la politica e l'istruzione italiana: la sostanziale assenza del principio di responsabilità. Questo deve guidare le scelte dei docenti e degli studenti che dovranno assumersi la responsabilità

delle proprie scelte formative (la scelta di un autore cui riferirsi in luogo di un altro, ritenuto magari più importante). Prima di una pausa registriamo un'altra radicale considerazione di Mirti, rivolta agli studenti: «voi venite da vent'anni di Paese dei balocchi, voi siete stata la generazione più fortunata in assoluto, negli ultimi vent'anni ogni vostro desiderio veniva realizzato [...]». I prossimi anni saranno l'orrore in terra». La seconda parte si focalizza sulla presentazione di un suo progetto: [www.myenciclopedia.posterous.com](http://www.myenciclopedia.posterous.com) in cui si immagina un futuro dove non esista più internet e, conseguentemente, svanisca tutto quel sapere che affidiamo oggi, in larga parte, ai supporti telematici.

—ANDREA GAMBARDILLA (RED.)



## Fantaworkshop WSC10

L'estate 2010 sarà ricordata per due eventi che offrono numerose occasioni di riflessione e i cui punti di contatto sono, a ben guardare, innumerevoli: i WS10 e i Mondiali di calcio in Sudafrica. WAVE, che fondamentale è un quotidiano sportivo con un occhio di riguardo verso la progettazione, offre ai suoi lettori un utilissimo strumento perché ognuno possa mettersi alla prova in due terreni di gioco distinti ma affini: le WSoccer Card 2010, un'esclusiva serie di carte da gioco che riproducono i maestri dell'architettura. Ritagliate e collezionate le carte che trovate riprodotte in queste pagine o scaricatele dal blog, formate il vostro team ideale (composto ovviamente da undici campioni e dall'allenatore) e fatelo incontrare con le compagini avversarie. Potrete dare vita a un Fantaworkshop davvero mondiale o, naturalmente, giocare a figu. —MB



Un mondo di ombre e ostacoli invalicabili

# Sopralluogo esperienziale a Piazzale Roma del WS Maurizio/Tatano



Alle porte di Venezia, ai piedi del Ponte della Costituzione, un gruppo di studenti si prepara a vivere una mattinata "diversa".

Alcuni ragazzi indossano occhiali che simulano problemi legati a particolari patologie: limitazioni del campo visivo o acuità della vista. Trasformati in ipovedenti per mezz'ora, si muovono con difficoltà tra i chioschi e la folla di Piazzale Roma.

Sono gli ostacoli invisibili allo studente o al pendolare distratto a impegnarli di più. Si fermano davanti all'unico segnale di indicazione che potrebbe aiutarli a uscire dal labirinto di autobus e taxi, ma non sono in grado di leggerlo. Scendono le scale del ponte affidandosi alla guida del corrimano, lasciandosi condurre dai compagni e dalla memoria che hanno di quel luogo. Le macchie sull'asfalto, le variazioni cromatiche degli scalini e le ombre che si allungano sul cemento rappresentano un'inedita segnaletica: un mondo di forme che si somma agli arredi urbani fissi, alle linee di fuga della pavimentazione e ai rami delle siepi. I movimenti incerti e un po' divertiti degli

studenti si arrestano improvvisamente sul ciglio del marciapiede, strumento imprescindibile per il moto dell'ipovedente e riferimento fisico che regola la direzione dell'attraversamento. Quelle strisce pedonali rosse e bianche s'inoltrano nella selva trafficata del piazzale, ma non essendo parallele al marciapiede inducono subito all'errore, alla rischiosa deviazione dal percorso segnalato. L'ipovedente si affida ad altri sensi, avverte la superficie tattile dell'attraversamento, ma il rumore lo confonde, le auto possono essere ovunque, i pericoli lo accompagnano a ogni passo.

Poco distante, un altro gruppo di studenti, accompagnati da Silene Thiella presidente della sezione dell'ANIEP di Schio e da Gianfrancesco Minetto, si appresta a sperimentare le difficoltà della mobilità su sedia a rotelle.

Le più semplici necessità quotidiane, come recarsi ai servizi igienici, si trasformano in autentiche imprese. La segnaletica non agevola l'individuazione dei servizi attrezzati per le persone diversamente abili e i ragazzi ne localizzano l'accesso solo quando giungono in

prossimità di una scalinata. L'ostacolo, inutile ricordarlo, è insormontabile per una persona da sola in sedia a rotelle.

Sotto il sole cocente gli studenti si rimettono in moto, scendono lungo l'unico percorso servito da rampe, si fanno aiutare per superare i dislivelli più accentuati, faticano a oltrepassare le crepe dell'asfalto. Il locale stesso, al limite dell'agibilità, sembra dimenticare alcune peculiarità degli utenti cui è destinato.

Di nuovo i ragazzi spingono le sedie a rotelle, cercano di trovare un varco tra i turisti e si dirigono verso il *People Mover* e la biglietteria ACTV.

Le aree di sosta, definite dai delimitatori di parcheggio, circondano come tante trappole le carrozzine. La porta della biglietteria non è automatica e i passanti camminano accanto ai ragazzi con indifferenza, infastiditi dall'ingombro delle sedie.

Alla fine dell'esperienza, la professoressa Valeria Tatano, coordinatrice del Workshop, ci fa presente che anche se al primo impatto Venezia può sembrare totalmente invivibile per un disabile, è in realtà molto accessibile. Presenta caratteristiche che la rendono molto più adattabile di altre città. La presenza dell'acqua, il fatto di essere ideata e costruita in funzione della persona ne possono rendere la fruizione più semplice di quanto non si creda.

Un'ulteriore conferma ci viene fornita da due volontarie del Servizio civile nazionale. Le ragazze ci ricordano che Venezia, a differenza di altre città italiane, ha istituito da tempo un ufficio destinato allo studio e all'attuazione di tutti quegli accorgimenti dettati dalla filosofia, imprescindibile, che chiamiamo *design for all*.

—ELEONORA CANETTI —STEFANO TONIATO



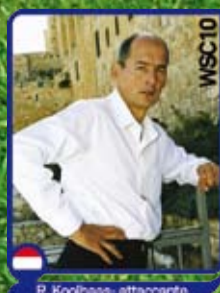
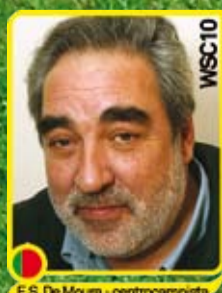
UN LIBRO



**MITI EMBLEMI SPIE**  
Carlo Ginzburg, Einaudi, Torino 2000

La complessa strada dell'induzione, intesa come processo di conoscenza, è foriera di inaspettate derive e scoperte ed offre innumerevoli possibilità. Per chi volesse saperne qualcosa di più questo

libro del 1986, e in particolare il saggio *Spie. Radici di un paradigma indiziario* rimangono un formidabile innesco. È la strada iniziata da Giuseppe Samonà e che è stata percorsa in forme diverse da Manfredo Tafuri e dai loro più avvertiti discepoli. In più, sapere tutto del metodo Morelli è utilissimo per evitare incauti acquisti nel campo dell'arte antica. —ME





**APPUNTAMENTI**

**Workshop The sublime Vertigo  
Flavio Albanese**

8 luglio  
Aula O1  
Anna Ferrino  
*Tecnologie e materiali per vivere la montagna e affrontare la sfida degli elementi*

**Workshop Double Negative  
Carmen Andriani**

1 luglio, ore 10  
Aula 2.5  
Ludovico Micara  
*Visibile ed invisibile: le tracce, le rovine, le storie*

1 luglio ore 12

Aula 2.5  
Ettore Vadini  
*Paradigmi Mediterranei*

6 luglio

Silvia Massotti  
*Fotografia e Land-Art*

**Workshop La "vigna murata": viaggio nell'isola del Lazzaretto nuovo**

**Serena Maffioletti - Sabina Lenoci**  
1 luglio  
*Visita al Parco Archeologico della Laguna Nord*  
Partenza alle ore 9:30, imbarco alle Zattere

**Workshop Welcome to Venice  
Stefano Maurizio e Valeria Tatano**

1 luglio, ore 15  
Aula A1  
Elena Astori  
*Il piano particolareggiato per Piazzale Roma*

2 luglio, ore 10.30

Silene Thiella  
*Dalla relazione manipolatoria alla relazione identificatoria*

**Workshop L'unica architettura sarà la nostra vita**

Salottobuono  
1 luglio, ore 11  
Aula 2.2  
Matilde Cassani  
*Cerimonia*

2 luglio, ore 11

Aula 2.2  
Pier Paolo Tamburelli e Andrea Zanderigo (Baukuh)  
*Morte*

**Workshop Redazione WAVE**

2 luglio, ore 14.30  
Francesco Franchi  
*Progettare "IL"*



**CALENDARIO**

**29/06-08/07 Auditorium Cotonificio  
ore 16.30**

8 appuntamenti che contrappongono in una dialettica particolarmente vivace docenti dei Workshop. 8 incontri aperti al pubblico, oltre che ai 1800 studenti dei WSio, che indagano gli orientamenti dell'architettura.

**1 luglio**

**Il principio della tradizione**  
*The principle of tradition*  
Pierre-Alain Croset vs Carmen Andriani

**2 luglio**

**Il principio del genius loci**  
*The principle of genius loci*  
Marcos de Azevedo Acayaba vs Satoshi Okada

**5 luglio**

**Il principio della discontinuità**  
*The principle of discontinuity*  
Federico Kelly vs Philippe Rahm

**6 luglio**

**Il principio della creatività**  
*The principle of creativity*  
Felipe Assadi e Francisca Pulido vs Donatella Mazzoleni

**7 luglio**

**Il principio della lingua madre**  
*The principle of the mother tongue (construction?)*  
Benedetta Tagliabue vs Franco Laner

**8 Luglio**

**Vitruvius Mozambicanus**  
Pancho Guedes

**Giovedì 01 luglio 2010  
WAVE — Workshop  
Architettura Venezia  
numero 3**

*Supplemento a*  
Iuav- giornale dell'Università  
Registro stampa n. 1391  
Tribunale di Venezia  
ISSN 2038-6257

*Responsabili scientifici*

Enrico Camplani  
Massimiliano Ciammaichella  
Marina Montuori

*Direttore redazione testi e immagini*

Massimiliano Botti

*Direttore blog/multimedia*

Massimiliano Ciammaichella

*Direttore redazione grafica*

Elisa Pasqual

*Tutor*

Ketty Brocca

Laboratorio interfaccoltà

Far/Fda

Nell'ambito dei workshop estivi

a.a. 2009-10 Far/

Fda\_Iuav

*Redazione testi e immagini*

studenti Far-clasa

Eleonora Canetti  
Elisa Canteri  
Giordano Cova  
Andrea Gambardella  
Gian Paolo Guacci  
Marco Ludovico  
Stefania Mangini  
Stefano Toniato  
Caterina Vignaduzzo  
Valentina Volpato

*Redazione grafica studenti Fda-clasvem e Universidad Finis Terrae (Santiago de Chile)*

Alessandro Arena (p 1)  
Matteo Bisinella (p 4)  
Arianna Cremona (p 6-7)  
Xiao Mei Hu (p 2)  
Anna Polon (p 3)  
Adriana Santelices (p 8)  
Giordano Zanotto (p 5)

*Redazione web video*

studenti Far-clasa/Fda  
Carlo Albertini  
Maria Beccaria  
Luca Pastore

*online*

<http://farworkshop.wordpress.com>  
email  
[laboratorio@iuav.edu](mailto:laboratorio@iuav.edu)

*Progetto grafico*

Elisa Pasqual  
con la consulenza di  
Enrico Camplani

*Coordinamento generale*

Esther Giani

**Università Iuav di Venezia**  
I  
-  
-  
U  
-  
-  
A  
-  
-  
V



**ALTRE ROTTE**



**Subway # 4,  
from The  
Elephant  
Loop**

di **Teresa Cos**

Dopo l'Iuav si possono prendere diverse vie, scegliere altri percorsi non necessariamente coincidenti con l'architettura. "Altre rotte" parla di questo, di persone che partite da Venezia stanno tentando nuove derive disciplinari. Sapendo che alla deriva segue, necessariamente un approdo.